

L'ultimo saluto a don Simone

Nelle prime ore del mattino, di giovedì 3 febbraio, probabilmente a seguito di un infarto, don Simone Di Vito ci ha lasciati. È tornato alla Casa del Padre, quella Casa che ha amato senza limiti, con straordinaria passione, offrendo per lei tutto se stesso. Se ne è andato all'improvviso, senza fare rumore, e nella maniera che aveva sempre auspicato, e il buon Dio ha esaudito il suo desiderio.

La Pastorale sociale e del lavoro perde un testimone di alta credibilità e coerenza. Don Simone ha onorato la sua vocazione senza mai indietreggiare di fronte alle difficoltà e ai rischi che l'essere fedele ai valori fondanti del messaggio evangelico poneva sul suo cammino quotidiano. Don Simone è stato per la sua diocesi di Gaeta la misura piena e visibile della dimensione sociale dell'evangelizzazione. La Commissione per la Pastorale sociale



Don Simone Di Vito

e del lavoro del Lazio perde una testimonianza unica che ha attraversato i suoi ultimi decenni. Personalmente perdo un amico, un fratello, abbiamo condiviso oltre trent'anni di forte passione e impegno nel servizio alla Pastorale sociale, al Progetto Policoro, fino all'impegno formativo in campo socio-politico. Abbiamo condiviso momenti esaltanti e dolo-

rosi, l'uno al fianco dell'altro. Mi consola il pensiero che ora ha ritrovato il nostro grande amico don Giorgio Serenari là dove il giorno non conosce tramonto, in quella pace immensa che solo la vicinanza al Risorto può donare. Le esequie si sono svolte sabato 4 febbraio nella chiesa di Santa Margherita a Coreno Ausonio e sono state presiedute dall'arcivescovo di Gaeta, Luigi Vari. Don Simone Di Vito era nato il 26 dicembre 1948. Fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1972. Dal 1972 al 1987 fu parroco di San Martino di Tours, nella frazione di Ventosa di San Cosma e Damiano; dal 1987 al 2018 fu parroco di Sant'Albina a Scauri di Minturno; dal 2002 al 2004 amministratore delle parrocchie di Santa Maria Infante e di San Giuseppe a Pulcherini di Minturno.

Claudio Gessi, direttore della Commissione regionale per la pastorale sociale e il lavoro del Lazio

Preghiera, crescita e vocazione nei nuovi sussidi delle Apostoline

Per mettere in luce la dimensione vocazionale nella catechesi, nella liturgia e nell'animazione, sono stati pubblicati - e sono disponibili nelle librerie e negli store online - i nuovi sussidi vocazionali a cura delle Suore Apostoline, sul tema "Un meraviglioso poliedro". Tre volumi, a seconda della fascia etaria, con attività, testi e itinerari di preghiera e formazione: preziosi strumenti per educatori, animatori e per gli stessi giovani destinatari. Per ragazzi dagli 8 ai 10 anni, il sussidio "Chiamati e inviati come san



Le copertine dei sussidi

Paolo" è stato curato da don Fabio Villani e suor Francesca Langella: attraverso la vocazione e i viaggi di san Paolo, i ragazzi scoprono e sperimentano il valore della fraternità, dell'accoglienza reciproca e la bellezza di essere Chie-

sa e farsi dono per gli altri. Da abbinare al sussidio ci sono i gadget "La mia casa - un cantiere per crescere" e il braccialetto "Mi hai fatto come un prodigio". Per i teenager dagli 11 ai 17 anni, con percorsi differenti in base alle

età, c'è il sussidio "Per vincere insieme nello sport della Vita" di padre Luca Polello e suor Letizia Molesti: due percorsi sulla libertà e l'autenticità accompagnano i teenager a riconoscere la libertà vera attraverso la scoperta dei propri talenti e l'ascolto dell'interiorità. Gadget da abbinare sono il Talent notebook "Tu sei tanta roba" e il braccialetto "Siamo tutti connessi". Infine, per i giovani dai 18 anni in su, il sussidio è "Scegliere di Chi fidarsi in un'estate" di suor Maria Francesca Frasca: un itinerario in 4 tappe parte da un testo autobiografico dell'apostolo Paolo, tratto dalla seconda Lettera ai Corinzi.

Giovanni Salsano

All'indomani della Giornata mondiale del malato si conclude il viaggio di Lazio Sette alla scoperta del lavoro degli Uffici di pastorale della salute, con un'ultima puntata dedicata alla realtà reatina

Spezzare la solitudine è l'inizio delle cure

Il centro sanitario diocesano di Rieti grazie a infermieri e medici volontari offre un servizio gratuito in molte branche mediche

DI MONIA NICOLETTI

Si conclude oggi il focus sul lavoro degli Uffici di Pastorale della salute nel Lazio, realizzato da Lazio Sette in occasione della Giornata mondiale del malato celebrata ieri. L'ultima realtà protagonista di questo viaggio fatto di aiuto e sostegno, soprattutto a quelle categorie di malati più soli, è quella della diocesi di Rieti. Il fiore all'occhiello della Pastorale sanitaria reatina è il centro sanitario diocesano. Nato meno di otto anni fa, è situato in zona San Rufo, in pieno centro storico e riunisce venti medici, dodici infermieri e diversi segretari che prestano servizio volontario per assicurare un servizio gratuito, ma altamente professionale. Il direttore del centro è il diacono Nazzareno Iacopini: «I malati vengono seguiti con prestazioni di medicina di base o, se necessario, vengono guidati nel trovare gli specialisti di cui hanno bisogno e ad avere accesso a esami e cure ospedaliere. Anche se l'assistenza che offre il centro è molto completa: copre quasi tutte le branche della medicina». Venticinque le specializzazioni, da cardiologia a psicologia, da oculistica a ortopedia, passando per broncopneumologia, endocrinologia e dermatologia. Il centro lavora su appuntamento e la segreteria è il centro di un'organizzazione che risponde a richieste sempre crescenti. «Aumentano soprattutto gli

stranieri - spiega Iacopini - che ora sono al 40% del totale». Il fenomeno è facilmente spiegabile: «Tantissimi sono gli ucraini che non hanno ancora un'assistenza medica diretta e non sanno a chi rivolgersi. Spesso hanno bisogno di essere guidati per capire come funziona il sistema sanitario italiano, come avere accesso alle cure in ospedale, come prenotare una visita specialistica al costo del ticket». Ma il centro fa anche rete con tutte le associazioni del territorio: «Collaboriamo con tutte le associazioni che si occupano di malati, per esempio mettendo a loro disposizione una sala per incontrarsi. Spesso queste associazioni non hanno spazi sufficientemente capienti per le riunioni. Penso ad esempio all'associazione Parkinson che conta più di sessanta persone alle quali voleva dare la possibilità di accedere a un corso di formazione. Il centro diocesano ha messo a loro disposizione una sala». Ma il lavoro della Pastorale sanitaria non si esaurisce col centro diocesano. Oltre a diverse iniziative di sensibilizzazione, c'è un lavoro capillare di cui tenere conto, un lavoro silenzioso da cui tutto parte. Quello dei ministri straordinari della Comunione che «portano vicinanza alle persone più sole. Oltre a portare la Comunione, si legge il Vangelo, si prega insieme, si fa compagnia». E ogni ministro può arrivare ad avere più di venti persone assistite. «In questo tempo - conclude Iacopini - siamo stati molto impegnati proprio con le attività per la Giornata mondiale del malato. Stiamo facendo un'opera di comunicazione in tutte le parrocchie per far sì che riesca appieno l'intento della giornata: sensibilizzare sulla condizione di chi vive nella sofferenza. E troppo spesso rimane solo, specialmente se si tratta di anziani. È fondamentale far capire quanto sia importante per un ammalato vedersi curare in casa propria, non sentirsi abbandonato». (3. fine)



La segreteria del Centro sanitario diocesano della diocesi di Rieti

L'EVENTO

In cammino con il Sinodo

Mancano ormai pochi giorni all'incontro nazionale nazionale dei Direttori diocesani della pastorale della salute. Arriveranno da ogni parte d'Italia a Ciampino per riunirsi dal 21 al 23 febbraio presso il Centro di spiritualità "Il Carmelo". Il tema scelto quest'anno è "Vulnerabilità e coresponsabilità". La tre giorni si svolgerà nello spirito del cammino sinodale. I lavori di questo secondo incontro avranno come tema dominante il contributo che la pastorale della salute può offrire al percorso sinodale. «Sarà anche l'occasione per analizzare le problematiche emergenti che interessano questo delicato campo dell'azione pastorale». Per informazioni si può visitare la pagina dedicata nel sito <https://salute.chiesacattolica.it>.

Terremoto in Turchia e Siria, una colletta per le popolazioni

La presidenza della Conferenza episcopale italiana ha indetto una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo, corrispondente alla quinta di Quarlesima. La colletta sarà un segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate. Sarà anche un'occasione importante per esprimere nella preghiera unitaria la vicinanza alle persone colpite. Si legge nel sito [chiesacattolica.it](https://salute.chiesacattolica.it).

Le offerte dovranno essere integralmente inviate a Caritas Italiana entro il 30 aprile prossimo. Sin d'ora è, comunque, possibile sostenere gli interventi di Caritas Italiana per questa emergenza, utilizzando il conto corrente postale n.

347013, o tramite una donazione on line attraverso il sito www.caritas.it oppure con bonifico bancario specificando nella causale "Terremoto Turchia-Siria 2023" tramite: la Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 050 1803 2000 0001 3331 111; Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Concentrata Ter S, Roma - Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474; Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013 od anche Unicredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119. Continua a crescere il numero delle vittime accertate, mentre sono ancora diverse migliaia le persone disperse e quelle ferite. Drammatica anche la condizione dei sopravvissuti, che hanno bisogno di tutto, stretti tra le difficoltà del reperimento di cibo e acqua e le rigide condizioni climatiche di questo periodo dell'anno.



Acquapendente, durante la visita alla struttura dell'ospedale cittadino

Con la forza della tenerezza si accolgono tutte le fragilità

Il gesto di chinarsi sulle fragilità verso coloro che soffrono. Uno stile che segna la capacità di accogliere con tenerezza tutti coloro che affrontano la malattia. Questo lo spirito con il quale il vescovo di Viterbo, Orazio Francesco Piazza, dopo la visita all'ospedale di Belcolle, iniziata dalla palazzina protetta per i detenuti, mercoledì 11 gennaio si è spinto in periferia raggiungendo Acquapendente. Nella mattinata ha fatto visita alla residenza sanitaria assistita San Giuseppe; mentre nel pomeriggio, accompagnato dal sindaco Alessandra Terrosi, dal suo segretario don Roberto Braccacini, dal cappellano don Enrico Castauro e dalla responsabile dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute Maria Paola Angelini (che scrive, ndr) ha visitato l'ospedale. Il vescovo Piazza è stato accolto dal dott. Valeri, dalla dirigente Rossana Rosatelli, da Bruno Muccifora e dal dottor Bertoni medico di famiglia ed anche da Alessio Coppi, coordinatore della medicina. La visita dei reparti descritti dal dott. Valeri è stata arricchita da un fraterno momento di confronto. I partecipanti si sono soffermati sulla reale necessità di mantenere una struttura ospedaliera di confine, che raccoglie pazienti dell'alto viterbese, ma anche della bassa Toscana. «La certezza della costruzione del nuovo ospedale - ha detto

la Sindaca - ci conforta e ci aiuta a mantenere e costruire una risposta sempre migliore sul territorio e per il territorio». Dal confronto è emerso come nei piccoli ospedali di periferia l'umanizzazione trova facile realizzazione. È stato fatto anche un passaggio veloce sulla distribuzione delle risorse economiche, da convogliare soprattutto a sostegno di un aumento numerico del personale. Sicuramente l'ospedale, anche per il personale che lo anima, è un tutt'uno con i cittadini, questa, l'espressione utilizzata dalla Sindaca. Il presule ha lodato e ringraziato il personale per l'abnegazione ai pazienti durante il Covid-19, ha ascoltato con il suo approccio fortemente empatico. Ha invitato tutti ad accedere attraversando le avversità nel solco di un'analisi serena delle situazioni per costruire ciò che verrà dopo. Nel contesto dell'oggi è auspicabile l'apertura di uno spazio di confronto che guardi ad una sanità che sia prima di tutto riflessione e pensiero per essere poi vitalità per se stessa. Il fine deve essere sempre quello della tutela della salute, diritto inalienabile di ogni essere umano. Un ringraziamento va al vescovo Piazza per calarsi tra i problemi reali della gente con una irrefrenabile volontà di costruire e ricostruire insieme e con entusiasmo.

Maria Paola Angelini, direttore ufficio diocesano Pastorale della Salute di Viterbo

Un progetto che riesce a dare un calcio al dolore

Ieri i giocatori della Lazio sono scesi in campo con la maglia dell'iniziativa che giovedì è stata presentata al Papa dalla Pastorale della salute

«Insieme vinciamo il dolore»: questo il messaggio riportato sulla maglietta speciale indossata ieri dai calciatori della Lazio, prima della partita contro l'Atalanta. Un messaggio, rilanciato proprio in occasione della Giornata mondiale del malato, con cui la società biancoceleste ha confermato il sostegno ai progetti realizzati dall'Area medica della Pastorale sanitaria della diocesi romana a favore dei pazienti affetti da malattie reumatologiche e fibromialgia.

mettendo in atto la prima iniziativa di sensibilizzazione che li vede fianco al fianco. L'Area medica, nata nel 2020 grazie al vescovo Paolo Ricciardi e affidata alla responsabilità di Edith Aldama, è diventata in poco tempo un punto di riferimento per coloro che sono affetti da malattie reumatologiche, come la fibromialgia, una patologia che provoca dolore cronico e ancora non è riconosciuta dallo stato italiano. Grazie all'apertura di un Centro di ascolto e diversi gruppi di auto-mutuo aiuto per sostenere i malati, l'Area medica ha donato amore e accoglienza a più di 8 mila persone da tutta Italia, estendendosi anche ad altre patologie come le malattie neurologiche, le malattie rare, patologie che comportano dolore cronico e ogni stato di fragilità. Da qui nasce il progetto delle "Opere

sanitarie di carità", con l'obiettivo di ampliare queste opere sia a livello geografico, creando una rete nazionale, sia a livello umano, fornendo sostegno e assistenza a chiunque sia in una situazione di malattia o dolore, anche psicologico e sociale. Il progetto ha ricevuto anche la benedizione di papa Francesco. Il Papa, infatti, giovedì scorso ha ricevuto in Udienza privata l'Area medica, i vescovi Paolo Ricciardi e Benoni Ambarus, insieme ai direttori di 13 grandi ospedali romani e ai suoi rappresentanti medici, a volontari malati e a una delegazione della Società Sportiva Lazio. «La vostra opera - ha esordito il Papa - è nata grazie a questa dinamica: dall'aver saputo trasformare l'esperienza della sofferenza in vicinanza al dolore degli altri, superando la tentazione della chiusura, rialzando il capo, piegando le ginocchia e

tendendo le mani. Con voi vorrei dunque sottolineare tre atteggiamenti importanti di questo cammino: primo, farsi vicini a chi soffre; secondo, dare voce alle sofferenze inascoltate; terzo, farsi fermento coinvolgente di carità». «Ricordiamo prima di tutto quanto è importante farsi vicini a chi soffre, offrendo ascolto, amore e accoglienza. Questa è una sensibilità che aumenta quanto più ci lasciamo coinvolgere dall'incontro con chi soffre. E camminare insieme così aiuta tutti noi a cogliere il senso più vero della vita, che è l'amore - ha spiegato Bergoglio -. È importante, poi, dare voce alla sofferenza inascoltata di chi, nella malattia, è lasciato solo, privo di sostegno economico e morale, facilmente esposto alla disperazione e alla perdita della fede, come può accadere a chi è affetto dalla fibromialgia e da dolore cronico.

La responsabile dell'Area sanitaria e i giocatori della Lazio in udienza da papa Francesco con la maglia indossata ieri dalla squadra



E veniamo al terzo atteggiamento: farsi fermento di carità vuol dire "fare rete". In che modo? Semplicemente condividendo uno stile di gratuità e di reciprocità, perché tutti siamo bisognosi e tutti possiamo donare e ricevere qualcosa, anche solo un sorriso». Il Papa al termine dell'Udienza si è rivolto ai malati: «Nella fragilità voi siete vicini al cuore di Dio. Capire le fragilità, accarezzare le fragilità, confortare le fragilità: questa è la strada che noi dobbiamo fare. Chiedo per questo, a voi ammalati, la vostra preghiera, perché crescano tra noi la prossimità a chi soffre e l'impegno concreto nella carità, e perché nessun grido di dolore rimanga più inascoltato». (Mo.Nic.)